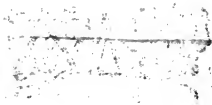
COSTANTINO
DRAMA
Da rappresentarsi per Musica nel Teatro Tron di S. Cassano
L'Autunno dell'Anno 1711.
CONSACRATO
All'Altezza Serenissima del Signor
PRINCIPE
FRANCESCO
DI LORENA &c. &c. &c.

IN VENEZIA, MDCCXI
Presso Marino Rossetti.
In Merceria all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Sereniſſima Altezza.

SArebbe per me ſenza ſcuſa, Sereniſſimo Principe, il penſiero di conſacrar a Voſtra Altezza il preſente Drama, ſe io non poteſſi riſpondere, che quanto doveva ſpaventarmi la ſublimità della voſtra glorioſa Grandezza, altretanto mi ha rincorato la Clemenza del voſtro magnanimo cuore. Queſta virtù, la quale con tutte l'altre degne di un

grand'Eroe, risplende così per tempo, e ben ravvisata da tutto il mondo in Voi, o Serenissimo Principe, assolve questa mia brama dalla taccia di temeraria; e mi lascia il modo di poter vantarmi, che ciò sia un coraggio inspiratomi dalla Benignità generosa di Vostra Altezza Serenissima, piùttosto che un'ardimento suggeritomi dalla mia ambizione. Egli è certo che sarà approvata da ogn'uno questa mia discolpa, quando l'Altezza Vostra ne dia l'essempio con accordarmene l'uso, dissimulando per un solo momento quant'Ella sia grande, e le pro-

proporzioni dovute al ſuo merito, per poter meglio ſofferire la mia baſſezza, e non iſdegnare la viltà di queſto dono. Invito l'Altezza Voſtra Sereniſſima a proteggere con i fregi del ſuo Nome quello di Coſtantino Imperadore, il quale in queſto Componimento le compariſce ſotto gli occhj; e mi giova lo ſperarne il vantaggio, ſe voi, o Sereniſſimo Principe, mi concedete il raccordarvi, che gli Eroi famoſi del voſtro Real Sangue ebbero mille volte la gloria di veder dal loro braccio formidabile, e dal loro invitto valore

assicurata la fortuna degl'Imperj, e stabilita la salvezza de' Cesari. Un solo sguardo benigno, che V. A. S. si degni di fermare su le mie imperfezioni, sarà un raggio di luce sovrana, dal quale riceverà tanto di gloria questo Drama, quanto di onore a me ridonda dal professarmi con tutta la più ossequiosa venerazione

Di V. A. Sereniss.

Umiliss. Devotiss. & Osseq. Servitore

Pietro Pariati.

ARGOMENTO.

I Motivi, che indussero Massimiano a rinunziare con Diocleziano l'Imperio, e'l pentimento, ch'egli ebbe dopo una sì grande rinunzia, son troppo noti nell'Istoria Romana, onde quì s' abbia ad instruirne il lettore. Per l'intelligenza del presente Drama basterà dire, che dopo la Serie di molti anni Costantino, che poi dalle sue insigni operazioni meritò il sopra nome di Grande, essendo pervenuto all'Imperio prese in moglie Fausta figliuola di Massimiano, il quale non per altro gliela concedette se non per aver un piede su quel trono medesimo, dal quale egli era disceso. Il famoso Lattanzio nella sua celebre opera de mortibus Persecutorum al cap.30. riferisce, che Massimiano sedotto da una cieca ambizione sti-

*molò con varie arti la figlia a tradi-
re il marito, ed a lasciare di notte
tempo aperto l'ingresso nelle stanze
di Costantino, acciocchè è potesse tor-
lo di vita a man salva, prometten-
dole in ricompensa più degno marito.
Come l'Imperatrice salvasse il con-
sorte, e deludesse la perfidia del pa-
dre si vede dall'Istoria, e con poca
diversità anche dal Drama. L'esi-
to di questo fatto fù la morte di
Massimiano. Sulla tessitura di que-
sta Azione, la quale fu parimente
con somma felicità maneggiata da
Tommaso* Corneille *nella sua Tra-
gedia di Massimiano, la Storia ci
ha somministrato il personaggio di
Licinio il quale fu poi marito d'una
sorella di Costantino. Il rimanente è
invenzione. La Scena è in Marsiglia,
dove tal fatto anche avvenne.*

Interlocutori.

Costantino, Imperadore. *Il Signor Stefano Romani, detto Pignattino.*

Fausta, sua moglie, amante prima di Licinio, e destinata sua sposa. *La Signora Maria di Chateauneuf, chiamata Landini.*

Flavia sorella di Costantino, amante di Leone. *La Signora Margherita Salvagnini.*

Massimiano, già stato Imperadore, Padre di Fausta. *Il Signor Francesco Maria Cignoni Virtuoso del Serenissimo Gran Principe di Toscana.*

Leone, confidente di Massimiano, amante di Flavia. *Il Sig. Giambattista Carboni.*

Emilia, amata in Roma da Leone, creduta Uomo sotto nome di Albino. *La Signora Giovanna Martinelli.*

Licinio, Generale dell'Imperio, amante di Fausta. *Il Signor Pietro Casati.*

Comparse.

Di Guardie Imperiali con Costantino.
Di Soldati con Licinio.
Di altri Soldati con Massimiano, e con Leone.

Mutazioni.

Galleria di Statue Imperiali, fra le quali nel mezzo quella di Massimiano. Trono a parte.
Ritiro delizioso.
Portici Imperiali.
Atrio interno.
Sala Imperiale.
Stanze di Fausta illuminate.
Gran Piazza.

La Musica è del Signor Maestro Francesco Gasparini.

ATTO PRIMO.

Galleria di Statue Imperiali, fra le quali nel mezzo quella di Massimiano. Trono a parte.

SCENA PRIMA.

Emilia con spada ignuda e Leone.

Em. DIfenditi, spergiuro.
Le. Col tuo Leon tãto di sdegno, Emilia?
Em. Tu mio? Menti, fellon. Dacchè tradisti
La fe di sposa à me giurata in Roma,
Sei mio nemico, e tale
O spietato mi uccidi, ò ingrato mori.
Le. Mi vuoi morto? Ecco il petto. (dire.]
Em. [Ahi! mãca al braccio il core, al cor l'ar
Le. [D'una fiera beltà queste son l'ire.]
Em. Vivi, barbaro, vivi;
Ma impunito non già. Cesare, Fausta,
Con gli Dei spergiurati avrò in soccorso,
E tradita da te, da te negletta,
Chiamerò terra, e cielo in mia vendetta.

Le. [Può turbarmi costei gli alti disegni:
Si lusinghi, e si plachi.] Emilia, è vero,
Dacchè servo in Marsiglia a cẽni Augusti
Meno fedel ti son. Più nobil fiamma
Vinse quel che m'ardea foco amoroso.
Em. L'iniquo!]E qual rival n'ha la vittoria?
Le. Non hai, fuorche la gloria, altra rivale.
Em. Menzogne!
Le. Non temer. Lascia, ch'io giunga
Ove aspira il desio. Di te più degno
Tutto, o bella, il mio core à l'ora avrai.
Em. E se per altra a me sleal tu sei?
Le. Teco irati gli Dei sfido a miei danni.
Em. Crudel,so che m'inganni,e pur ti credo.
Le. E ben mi credi. Or sol la gloria adoro.
[Fingo cõ lei quando per Flavia io moro.]
Em. Se fido a me sarai,
Ancor potrai placarmi,
O traditor.
Amante ancor puoi farmi,
Se l'ira mia disarmi
Con più costante amor.
Se fido &c.

SCENA II.

Massimiano, e Leone.

Ma. Caro Leone, ecco vicino il giorno
Del tuo, del mio riposo.
Morirà Costantino,
Tua sarà Flavia. Io tornerò sul soglio,
Che già fu mio possesso,or mio cordoglio.
Le. Nõ si tema,o Signor,che il solo indugio.
Massimo, Saturnin, Pompilio, e gli altri
Com-

Complici de l'arcano affrettan l'opra.
Ma. Son tutti fidi?
Le. Il ſono. E quando ancora.
Tra lor vi foſſe alma codarda, e iniqua,
Nulla ſi tema. Al ſol Leone è noto, [qui;
Che tu ſei capo, e guida. A tutti io'l ta-
E non abbiam nemico altro che il tempo.
Ma. E tempo non ſi attenda.
Sol ſi attenda Licinio. Egli a noi riede
Da le Gallie già dome.
Le. Ma che ſperiam da lui? Ceſare il vuole
A l'Impero compagno, e ſpoſo a Flavia.
Ma. Nè à Flavia, nè a regnar Licinio aſpira,
Fauſta è'l ſuo amore: ei quel di Fauſta; e
Vicēdevole affetto applauſi anch'io. (al loro
Le. Ma perche poi tradirne i dolci voti?
E unir l'Illuſtre figlia à Coſtantino?
Ma. Un ſuocero d'Auguſto
Meno è ſoſpetto, ed è più forte. Il trono,
Su cui regna la figlia
Mezzo è del padre. Il reſto
Avrò dal valor noſtro, e da Licinio,
Che odierà in Coſtantino il ſuo rivale.
Io più l'irriterò. Se non compagno,
Non mi ſarà nemico. A me la cura
Laſcia di lui. Gli altri tu tieni in fede;
Me debitor del gran ſucceſſo avrai.
Le. Flavia mi baſta. Eſſa è la mia mercede.
Ma. Non baſta à Maſſimian. Puote l'Impero
Più Ceſari capir.
Le. Servo à te ſono.
Ma. Chiamami amico.
Le. [Avrò con Flavia il trono.
Amor di beltà
Mi rende ardito, e forte;
Ma

Ma più vigor mi dà
L'alta mia fede.
Arbitro di mia sorte,
Nume de' voti miei,
Mio Cesare tu sei,
Se ben non empj ancor l'Augusta sede.
Amor &c.

SCENA III.

Massimiano, e poi Fausta.

Ma. Remora a le grand'opre
Tardo, e vile rimorso,
Da me che vuoi? che chiedi? Allor dovevi
Empiermi del tuo gel, quãdo il diadema
Mi strappai da la fronte. Ora qual vissi
Morir Cesare io voglio.
Tutto è virtù ciò che mi rende al soglio.
Fa Di quel non lieve affanno,
Onde spargi la fronte, io vengo à parte,
Padre, e Signor?
Ma. Mal favellasti. Augusta
Non ha più padre
Fa. Come?
Fausta io non son? Tu Massimian non sei?
Ma Nè Massimian, nè son di Fausta il padre.
Quegli che colà mirì
Padre è di Fausta. A lui sul crin risplẽde
L'aureo diadema. A lui
Cuopre gli omeri eccelsi il regio ammãto.
Tal era Massimiano,
Tal di Fausta era il padre. In me nol vedi
Qual lo vedi nel sasso, Ah! venga il giorno
Ch'ei

Ch'ei torni à ricalcar porpora, è trono:
E Fausta a l'or mi dica,
Che Massimiano, e che suo padre io sono.

Fa. Qual favellar? In questi
Ambiziosi sensi, è ver, perdona,
Nè veggo Massimian, nè trovo il padre.
Ma che parlo? Il comando
Da te già rifiutato . . .

Ma. Taci: che un tal rifiuto è 'l mio rimor-

Fa. Meno Cesare or sei di quel che fosti? (so.
Non è per te di Costantin l'amore?
Fuorch'il titolo Augusto, e che ti manca?
Nè questo manca. Ove tu 'l voglia, questo
Pur anch'avrai.

Ma. Nò, nò: Solo à me stesso
Per ben regnar voglio dover l'impero.
Io vi riposi un piede
Quando ti diedi a Costantino, e quando
Ti colsi; ahi! troppo ingiusto,
A l'amor di Licinio, e forse al tuo.

Fa. Memoria acerba.

Ma. Al nome di Licinio
Fausta sospira.

Fa. Ah! Padre,
Tu a Cesare mi desti. Era tua figlia,
E t'ubbidij. Perdona
Un sospiro innocente al nostro amore;
Nè tiranno ti far su'l mio dolore.

Ma. Io t'hò pietà più che non pensi, ò figlia.
Odimi. Costantino oggi a Licinio,
A Licinio, che t'ama,
Vuol, che Flavia sia sposa. Io sò tuo padre.
Voglio. Più dir non posso. A figlia amata
Se tace il genitor, parli il dovere.
Addio. Regno ed amore

Fl-

Figlia, sposo, ed Augusta unir potrai.
Pensa. Io son padre; e'l tuo dover tu sai.

SCENA IV.

Fausta.

Qual dover? qual cõsigli? Infausto gior-
Di qual luce fatale [no,
Per me t'accendi? A quãte pene esposto
Povero cor, tu sei? S'arma a tuoi danni
Un padre ambizioso,
Un marito geloso,
Un'amante tradito,
Una rival felice.
Ma tutto s'armi. E Flavia, e sposo, e padre,
E l'Impero, e Licinio, e fasto, e amore,
Tutto mi sia crudel, tutto funesto.
Che prò? Sõ moglie. Il mio dovere è que-
Amor di figlia, taci. [sto.
Pietà d'amante, parti.
Più nõ ti ascolto, nò; più nõ ti sento.
Dover di moglie, parla.
Mia fe costante, vieni.
Tu sei il mio piacer, tu il mio contẽ-
Amor &c. [to.

SCENA V.

Costantino, e Flavia con seguito, e Fausta.

Co. Ubbidiẽza cerco, e nõ consiglio à *Fl.*
Fl. Sinch'è giusto il fratel, Flavia ubbi-
Co. Non più Fausta, qui in brieve [disce.

Da

Da noi si attende il vincitor Licinio.
Fa. Vinse per te. Tù quì l'onora. Io parto.
Co. No: l'onori anche Augusta, e sapia, e vegga
Qual mercede preparo à sì gran Duce.
Fa. Vi applaudirò.
Co: [Si turba.)
Compagno a me regga l'Impero; e Flavia
Sia consorte al suo trono, ed al suo letto.
Fl. Nel trono che gli dai premio ha che ba- (sta.
Co. A me dar premj, a me dar legi aspetta.
Taci. Lo scettro io gli offrirò. Da Fausta
La consorte ei riceva, e l'abbia a grado.
Fa. Io, Signor?
Co. Sì: tu dei
De l'eccelso Imeneo recar le faci.
Fa. [Misera me!)
Co. Che? Ti confondi? e taci?
Fl. Troppo esiggon da noi l'aspre tue leggi:
Co. Meno d'ardir *à Fl.* Che pensi? *à Fa.*
Fa. Ubbidirti, mio Sire.
Co [Ma cō sua pena.) A noi vicino è'l Duce.
Fausta mi siegua al trono, e Flavia attēda.
Co. e Fa. ascendono sul Trono.
Fl. La ragion de l'amor mio
E si taccia, e si difenda.)

SCENA VI.

Licinio con seguito, e li suddetti.

Li. FAusta āche quì? Soffri, ò Licinio. (Ec-
Felice Costātino, a tuoi vessili [celso
Gloria serve, e fortuna. A' fasti tuoi
Il Gallo debellato

Nuo-

Nuovi titoli aggiunga, e in ferma pace
Godano un secol d'oro
Per te i popoli fidi, e tu per loro.
Co. Quādo de l'armi nostre il sommo impero
Al valor di Licinio abbiam commesso,
Certi summo che i passi
Al trionfo ei volgea, più che al cimento.
Or diasi il premio a l'opra.
Li. Signor, quel solo bene
Che bramar io potea, per me è perduto.
Tu me l'hai tolto, e nō men dolgo. Io debbo
Anche co' mali miei farti beato.
Fa. Fido, ma sventurato [
Li. Pur se premio dar cerchi a l'opre mie,
Perdona, io stesso il chiederò; ma prima
Al tuo piè si ritorni
Questa d'alto comando illustre insegna,
Ch'ora in mia mano è inutil peso, e grave.
porta lo scettro à piedi di Cost. che lo riceve da le mani di Lic.
Fa. [Non uscite, ò sospiri.]
Li. Poi lascia, e questo sia
Tutto di mie fatiche il guiderdone,
Che di mia vita io vada
A terminar gli ultimi, e pochi avanzi
Nel più barbaro lido, e più rimoto,
A te, a la terra, ed a me stesso ignoto.
Co. Con noi rimanti al nuovo sol. Dimani
In te un altro Regnante abbia l'Impero.
Li. Signor, l'altra mercede...
Co. Questa anch'è poca. Un maggior ben ti
A te la man d'Augusta [serbo.
Più illustre il renda, e più gradito. Fausta,
Se m'ami pur, se mi sei moglie, il dono
Fà che piaccia à Licinio.

Fla-

Flavia ancor resti. Opri qual dee ciascuno:
E ugualmente ubbidito
Sia il fratello, il monarca, ed il marito.

discendono dal Trono.

Mia dolce sposa,
Su la tua fede
Tutto riposa
L'amante cor.
Tu più contento
Puoi sola farlo;
Tu, risanarlo
Da un fier tormento,
Da un gran rossor.
Mia &c.

SCENA VII.

Fausta, Flavia, e Licinio.

[cenno

Fa. Licinio, [o fati rei!] d'Augusto al
Flavia ubbidisce. In quella man...
Fl. Perdona
Puote à sensi del Duce, à sensi tuoi
Forse la mia presenza esser tiranna.
Il mio sesso, il mio grado [dono,
Voglion, ch'io parta. Ov' egli accetti il
Provvedo al mio decoro. Ove il rifiuti,
Io mi sottraggo a l'onte.
Tu libera proponi.
Ei libero risponda:
E libera quest'alma
Il suo piacere, ò 'l suo dolor nasconda.
Resti pur, resti al tuo core
Del suo sdegno ò del suo amore
Un' intiera libertà.
Quando poi risposto avrà

Da

Da corteſe ò da ſuperbo,
Dolce amore ò ſdegno acerbo
Anche il mio riſponderà.
Reſti &c.

SCENA VIII.

Fauſta, e Licinio.

Fa. Mi aſſiſti, o mia virtù. Duce, è tuo affãno,
Che intrepida io ti parli, e Fauſta, [ò Dio!]
Di Flavia a gl'Imenei Licinio affretti.
Li. O Ciel!] non è mia pena,
Che Fauſta a me favelli; [ſta,
Ma ch'io riſponder debba a Fauſta Augu-
Queſta è gran pena mia, queſta è mia mor-
Fa. Ah! ſii più giuſto. Intendo [te.
I rimproveri tuoi, le tue querele.
Sono Auguſta, egli è ver; ma queſto nome
Non coſta all' alma mia quel d' infedele.
Li. Rimproverar la mia ſovrana? Al trono
La mia ragion nõ giugne. Anche infelice,
Tradito ancor, ſo che vaſſallo io ſono.
Fa. Tradito, ma da i fati. Odi, ò Licinio.
L'Auguſta, la ſovrana
Si tolgan per momenti a gli occhi tuoi.
Teco qui Fauſta è ſola. A lei rinfaccia.
I tradimenti ſuoi. Dimmi, che il ſoglio
Fu l'amor mio: ch' io ſteſſa
Ti perdei ſenza duol. Chiamami ingrata,
Accuſami ſleal. Dimmi, ſe'l puoi;
Di, che non hò pietà de mali tuoi.
Li. Tanto non oſa il labbro;
Ma il povero mio cor fauſta condanna.
Fa. E Fauſta ſi diſcolpa.

Di: che potea mia fe contro la forza
Di Costantin? Cõtro il voler di un padre
L'amor mio che potea? Da te lontano
Che mai sperar? Come sottrarmi a un nodo
Formato dal destin? Voi lo sapete,
Santi Numi del Ciel, se a l'are vostre
Fasto mi trasse, ò dura legge. Questa,
Licinio, è la mia colpa. Or di s'io sono
Un' empia, un'incostante.
Il duol di Fausta Sposa
Sia la prova maggior di Fausta amante.

Li. Dunque sperar mi lice....

Fa. Nulla, nulla mai più. Ti basti, o Duce,
Saper, che ci perd iam con duolo eguale.
Tu me su'l trono, io te di Flavia in seno.

Li. E Fausta me'l consiglia?

Fa. Grande necessità vuol gran virtude.

Li Perder cõ la tua mano anche il tuo core?

Fa Siegue il mio cor di Costantin la moglie.

Li. Poco ti costa aver pietà del mio,

Fa. Poco? La gloria mia costar potrebbe.

Li. Fausta, mio ben, mia vita....

Fa. Taci, Licinio, taci.

Li. Ahi! legge ingiusta!

Fa. Fausta non è più sola. Or parla Augusta.
Te Cesare sul trono
Guidi la man di Flavia. A lei la fede,
A lei reca il tuo amore. Augusto il vuole.
Io te ne priego; e quando
Il pregarti non giovi, io te'l comando.

Li. Soffri almen che infelice, abbandonato...

Fa. Non più, Duce, non più. Quanto ti lagni
Tanto mi fai pietà della tua sorte;
E più che son pietosa, io son men forte.

Non

Non è il tuo cor, non è
Nè solo a sospirar,
Nè a pianger solo
Alla pena al duol di te
Risponde il mio penar,
Parla il mio duolo
Non è &c.

SCENA IX.

Licinio.

Licinio sventurato? Amar in Fausta
Nō puoi che il suo rigore. Ogn'altro affetto
È fellonia. La speme è tradimento;
Partiam da questo Ciel. Flavia, l'impero
Senza Fausta che adoro, è mio tormento;
Mi abbandona la speranza;
Ma da me non parte amor,
Una inutile costanza,
E una fiera lontananza
Fan più acerbo il mio dolor.
Mi &c.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

Ritiro Delizioso.

Massimiano, e Licinio.

Ma. NOn incolpar di tua sciagura, o Duce
Che un Cesare possente.
Ei fatto tuo rival, strappò la figlia
Dalle braccia di un padre.
Li. Sorte a Fausta dovuta.
Ma. E al tuo valor Flavia si deve, e'l trono.
Li. Odio Flavia: odio il soglio;
E per Fausta, che amai, morir sol voglio.
Ma. Licinio, hai tu coraggio?
Li. A colpo si crudel virtù che giova?
Ma. Miser i siam del pari. In Costantino
Abbiamo ambi un tiranno. Io del suo giogo
Stanco già son. Tu di soffrir sii stanco.
Li. Ma che far puossi?
Ma. Uscirne. Un colpo tronchi
A Costantin la vita, e i ceppi a noi.

Core,

Core, o prode campion. Soli nell'opra
Non sarem noi. Risolvi. Ti consiglia
Col mio cor, col mio esempio, e tua è la fi-
Li. Cercar felicità con un delitto? [glia.
Ma. Il rimorso è de' vili.
Li. A Fausta mi offrirò tinto del sangue
Di un' ucciso marito?
Ma. Tãto non chieggo. L'amor tuo ne assol-
E la tua gloria. Sappi [vo;
Sol custodir l'arcano, in fe sicura
Tener il campo, e a me lasciare, e al Cielo
L'opra condur.
Li. Dei, che il mio cor vedete
Che far debbo? che dir?
Ma. Tu ti confondi?
Su, va. Di Massimiano
Diventa traditor. Parla. Dì tutto.
Salva a Fausta un marito
Col periglio d'un padre. Ovunque in fine
Pieghi la dubbia sorte,
O mio sarà l'Impero, ò mia la morte.
Li. Signor, mi turba, e ver, d'Augusto il fato;
Ma ch'io possa tradirti? Io voler morto
Di Fausta il genitor? Meglio ravvisa
Licinio. Abbi in me fede. [gio.
Tutto per me tu ardisci; e tutto io deg-
Ma. O fido! o generoso. Altrove il nodo
Saprai della congiura. Amico, Addio.
[Se Licinio è fedel l'Impero è mio.]
Con la morte di un tiranno
Stabilirò
La mia grandezza,
E'l tuo riposo.
E dal trono a me usurpato
T'accoglierò

Più

Più fortunato
Cesare e Sposo. Con &c.

SCENA II.

Licinio, e Fausta.

(tempo.
Li. VAdasi a Fausta. A lei si sveli.. A
Fa. Qual vista, o Dio! Parti, Licinio,
Li. Tanto misero sono, (ò parto.
Ch'anche al vedermi innoridisci, e temi?
Fa. Quest'incõtro innocente, ove siam soli,
Per ambi è colpa. Addio. (moglie,
Li. Non ti arresta il mio amor. So che sei
E moglie al mio Sovrano. (parli:
Più grande affar vuol ch'io ti vegga, e
Fa. Qual mai?
Li. D'Augusto il rischio.
V'è chi cerca di torgli l'Impero, e vita.
Fa. Qual è'l fellon? Tu'l sai? Vi assenti? O
Tu il carnefice vil di Costantino? (sei
Li. Basta ch'io taccia, e che dal colpo attẽda
La mia vendetta, e in un la mia fortuna;
Ma misero esser voglio.
Prima che iniquo; e posso
Perder anzi'l tuo amor, che la tua stima.
Fa. Scuopri dunque fedel l'empia congiura.
Quai sono i rei? chi n'è l'autor? Ma Augusto
Da te lo sappia, e nõ da Fausta. Andiamo.
Li. Fermati. Il compiacerti
Tua disgrazia saria, saria tua pena;
Fa. Mia sola pena è de lo Sposo il rischio.
Li. Al par di lui t'è caro il traditore.
Fa. Caro a me il traditor? Vorrei del petto

Trargli il perfido core,
Lacerarlo, sbranarlo, e nel mio ſdegno
Punirlo di più morti. In van mel taci,
E pietade per lui m'inſpiri in vano.

Li. Tremane.

Fa. Parla.

Li. Egli è...

Fa. Chi?

Li. Maſſimiano.

Fa. Maſſimiano?

Li. Tuo padre.

Fa. A tal delitto
Chi lo può conſigliar?

Li. Diſio d'Impero.

Fa. L'Impero è un ſuo rifiuto.

Li. Innocente il depoſe, e reo v'aſpira.

Fa. O colpa! o padre!

Li. Ei mi affidò poc'anzi
Parte del ſuo penſier. Parte me'l tacque;
Ma fra poco il ſaprò.

Fa. Numi! che intendo?

Li. Qual legge io fuggir debba,
Quale, o Fauſta, abbracciar, tu mi cõſiglia
Pendo dal voler tuo. Sei moglie, e figlia.

F. Aimè! Che far degg'io? Qual da me cerchi
Conſiglio, ò cenno? Il mio dover mi ſgrida
Il mio ſangue in me freme.
Salvar non poſſo il padre,
Senza tradir lo ſpoſo,
E ſe ſalvo lo ſpoſo, io perdo il padre
Ovunque mi rivolga
Son perfida, ſon rea. Fuggo un delitto,
E un maggiore ne incontro.
Il non commetter colpa è colpa mia,
E in me ſin l'innocenza è ſcellerata.

Moglie infelice! Figlia ſventurata!

Li. L'impeto affrena al duolo.

Fa. Licinio, va, te'n priego. Oſſerva, intendi
Tutta la trama, e a me la ſcuopri. Il cielo
M'inſegnerà come accordar'io poſſa
La conſorte e la figlia.

Li. Ubbidirò. Mà dove
Più ſicuro eſſer teco? Ove parlarti?

Fa. Scrivimi; e fugga un'innocente affetto
Al pari de la colpa anche il ſoſpetto.

Li. Luci amate,
Perdonate
Se laſciarvi non poſs'io
Senza dirvi, che v'adoro.
Tor da voi l'ultimo addio,
Egli è un dir, che per voi moro.
Luci.

SCENA III.

Fauſta, e poi Emilia.

Fa. Ritornate, o ſoſpiri...

Em. Eccelſa Auguſta,
Nel comune terror tu ſola e cheta?

Fa. Cara Emilia che fia?

Em. E ſpaventi, e tumulti empion la Reggia.

Fa. Dov'è Auguſto?

Em. Ei poc'anzi
Con Maſſimo ſi chiuſe. Indi ſdegnoſo
Ne uſcì. Di molti a un punto
Fu commeſſo l'arreſto; e fu eſeguito.

F. Dubbio nõ v'ha. Miſero padre e cieco! (na

E. D'onde il tuo duol? ciò che per altri è pe-

Per te sia gioja. E' salvo
Cesare da l'insidie a lui già note.

Fa. Cerca per quanto mi ami
Tutto saper, tutto ridirmi. Io debbo
Cercar più che non pensi.

Em. La mia vita è per te. Per te se'l brami,
Ingannerò Leon. Nè mali miei
Tu più de la mia vita,
E più de l'infedel cara mi sei.

Fa. Vien Costãtin. (Salvate il Padre, o Dei!)

SCENA IV.

Costantino Leone e le sudette.

Co. INnoridisci, o Fausta.

Fa. Quai Casi?

Co. Un traditore, un parricida
Insidia à giorni miei.

Fa. Stelle!

Le. Qual'empio?

Em. E lo soffrite, o Dei?

Co. Si congiura al mio capo, e vuol l'iniquo
Su'l cadavere mio poggiar al trono.

Fa. (Scoperto è'l genitor. Misera io sono.)

Co. Massimo....

Le. (Il traditore.)

Co. Era del colpo un reo. Fosse pietade,
Fosse timor, me ne scoprì l'arcano.

Le. Disse l'autor?

Co. Questo è'l mio duol più crudo:
E su'l nome di lui l'alma più freme.

Fa. (Aimè! Non v'è più speme.)

Co. Son cento i rei. Molti ho fra ceppi, e (molti

Incal-

Incalza l'ira mia : ma il capo....
Fa. O Dio!)
Lo. Scoprilo.
Co. Ancor si asconde al braccio mio.
Ma'l troverò. Vendicherò su l'empio
Fos'egli....
Fa. Aita, o Cieli!)
Co. Fos'egli cinto ancor di mille allori,
L'Enorme tradimento.
Lo. Pera il reo.
Em. Si punisca.
Fa. (Ahi!) qual tormento!)
Co. A la Reggia custode
Vegli Leon. Tu a le mie stanze, Albino,
Ma Fausta, la Consorte al mio periglio
Nulla s'irrita e tace?
Fa. Nō si sfoga in lamenti un duolo estremo.
Co. Eh! nulla, ò poco mi ama
Chi per me poco teme.
Più del colpo tentato
Il colpo, che mancò forse t'affanna:
E detesti nel fallo
Forse più de l'autor, chi lo palesa.
Fa. A Costantin geloso
Del duol ch'ho del suo rischio,
Del mio amor, di mia fede,
De l'innocenza mia nulla rispondo.
Solo a l'ingiusta accusa,
Che rea mi fà di scelerate voglie,
Rispondo, che mi basta
Per esser innocente, esser tua moglie.
Costanza in me non credi,
Nè vedi
Amore in me.
Ingrato, sai perche?

Perche non sai la fe
De l'Alma mia.
E quel ch'a te nel sen
Adombra, e affanna il cor,
Non è che un reo velen;
Non è che un fosco orror
Di gelosia. Costanza &c.

SCENA V.

Flavia, Costantino, Emilia, e Leone.

Fl. Quai rischj, o Sire?
Co. Il rischio mio più acerbo,
Germana, è'l mio timor. Perche nõ veggo
De la congiura il capo, in tutti io'l temo.
Le. Anche in Licinio?
Co. Ei tosto
Volga a l'Illirio il piede.
Lontan no'l temerò. Tu, Sposa, il segui.
Le. Flavia a Licinio?
Co. Si: con questo dono
Si rẽda ò a se più giusto, ò a me più grato.
Ma Flavia che risponde?
Fl. A chi non m'ama io darò fe di Sposa?
Co. A gl'Imenei de' grandi
Non sempre Amor precede.
Fl. E infelici sovente.
Co. Repliche al voto mio? Sempre è felice
Chi serve a'cenni Augusti. Albin, Leone,
Prontezza a lei s'inspiri.
Flavia, addio. Di Licinio è quella mano.
Se non ami il fratel, temi, il sovrano.
Datti pace.
Con la destra il fido Sposo

Anche il cor ti porgerà.
D'Imeneo la bella face
Un gentil foco amoroso
In quel seno accenderà.
Datti &c.

SCENA VI.

Flavia, Emilia, e Leone.

Fl. LEone, udisti?
Le. Principessa... [o Dio?
Presente Emilia, e che mai dir poss'io?]
Fl. La mia destra a Licinio.
Le. Taci, nè ti scoprir. M'ama la bella,
ad Em. sotto voce
Ma senza pro. Finger convien d'amarla;
So'l crudo cenno, e so ch'io stesso al nodo.
Consigliarti dovrei; ma... [*a Fl.*
Em. Attenta ascolto.]
Fl. E perdermi potrai? [*a Fl.*
E. Giova al tuo fasto il suo cõsiglio, o bella.
Le. Deh, taccia Albino ove Leon favella,
Io, Flavia, cõsigliar le mie sciagure? (*ad E.*
Em Leon, tradisci Emilia, e ingãni Augusto.
Le. Fingo un duol che non ho. *ad Em.*
Em. (Dubbia son'io.)
Le. Ma tu, cor mio, che pensi? *a Fl.*
Em. Flavia, Flavia è'l suo nome, e nõ cor mio
Fl. Ubbidir al german: seguir la sorte, (*a Le.*
Giurar fede a Licinio.
Le. E darmi morte.
Fl. Di te ti lagna, e non di me. Vantasti,
Ch'il titolo di Cesare, e'l Diadema
Eran per te di Costantino un voto:

Su questa speme arrise
Al tuo core il mio core,
A la tua la mia fede.
Em. O traditore!]
Fl. Or di Cesare sei? Di: m'offri un trono?
Em. Egli è deluso, e vendicata io sono.]
Le. Dunque più del mio core ami l'Impero.
E. Dessi mẽ d'un Diadema a quella frõte? *a L.*
Fl. Per me rispose Albino, e ben rispose.
Le. Mia ti dicesti, ed ora...
Em. A lei Cesare vieni, e tua l'avrai.
Fl. Tutto ciò ch'io direi ti disse Albino.
Le. [Emilia temeraria! empio destino!]
Ma se Cesare io fossi?
Em. Vano fatia...
Fl. No, no: Flavia or risponde.
Di Leone al diadema
Ceder farei quel d'ogni capo. Il giuro.
Le. Soffri, che il fato in Constantino io tẽti,
Fl. Anzi te lo comando. Affretta il corso
Del tuo sperar. Va. Regna: e tua son'io.
Em. Tanto soffrir non può lo sdegno mio.]
Flavia, ascolta.
Le. Non più. Flavia propone...
Em. Eh! dove parla Albin, taccia Leone.
T'inganna il traditore. Ad altro volto
Fede in Roma ei giurò.
Fl. Leon spergiuro?
Em. Il suo tacer l'accusa.
Fl. Siasi. La sua incostanza è gloria mia.
Em. Chi una volta lo fu, sempre è incostãte.
Fl. Leon vi pensi. Ei sa, che senza pena
Non si manca di fede a Flavia amante.
Vantar un cor che more
Tra lacci suoi ristretto
Egli

Egli è'l maggior diletto,
Che provi la beltà.
E questa suole a l'ora
Col vezzo e col favore
Nel core che l'adora
Nodrir la fedeltà.
Vantar &c.

SCENA VII.

Emilia, e Leone.

Em. OR di, che la tua gloria è mia rivale:
Di, che fingi d'amar Flavia, che t'ama.
T'ama ella molto? Il vedo.
Nè vuol dal suo Leõ che un picciol dono:
Un Cesare, un diadema, un regno, un trono.
Le. Qual Flavia mi delude, io lei lusingo.
Tu m'aita, e Leon fia tua mercede.
Em. Che vorresti?
Le. Il tuo braccio, e la tua fede.
Em.(Forse a Fausta cõviẽ) Di: come? e dove?
Le. Tu de le Auguste stanze
Non sei custode? [A mio favor la traggo]
Em. N'ebbi l'onor [Credula ancor mi fingo.]
Le. Mi sarai fida a l'uopo?
Em. Nol so. Sei troppo ingrato. Or su, Leone,
Vediam chi pria si stanchi
Tu de la tua perfidia, io de la mia
Cieca semplicità. Di me disponi.
Le. A miglior tempo. Intanto
Quì del nobile impegno io mi assicuro.
Em. No'l merti. Nõ ti credo; e pur te'l giuro.
Le. Vedrai le arene in Ciel,
Le stelle in mar;

Ma non vedrai mancar
Mai la mia fede.
Eterno nel mio cor
L'amor
Per se vivrà
[Quanto s'ingannerà
S'ella mi crede.] Vedrai &c

SCENA VIII.

Emilia.

L'Abbro a le frodi avvezzo
Sempre s'ode con tema, e con sospetto.
Fausta, a cui tutto io debbo,
Sappia ciò ch'io promisi, e quanto ei disse.
Essa che mi protegge, e che mi affida,
Sia de' miei passi, e del mio cor la guida.
Ne la selva ombrosa
Dove fu colta un dì
Paventa ogn'or nascosa
La rete che la tradì:
E sempre con timor
Del Cacciator
Guardinga se ne stà
Per la sua libertà
Quella Cervetta
Dal mormorio d'ogn'onda,
Dal moto d'ogni fronda,
Dal fiato d'ogni auretta,
Sempre temendo va
Laccio, ò saetta.
Ne la &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Portici Imperiali.

SCENA I.

Massimiano, e Leone.

Ma. FUggi, o Leon. Tradito
S'ha la viltà de' cōgiurati. Fuggi.
Le. No, Signor. Qui si resti. A Massi-
Pōno giovare ancor le mie catene (miano
La mia fuga nol può. Lasciami a fronte
De l'irato Monarca.
Il suo spavento accrescerò, se parlo;
Il suo furor confonderò, se taccio.
Mi fingerò sin tuo nemico. A l'ora
Giurami l'odio tuo. Stimola l'ire;
E ne lo stesso inganno
Più fedele ti creda il mio tiranno.
Ma. Facciasi. Quel poter ch'ho sul Regnāte
Sarà la tua difesa.
Le. Ma la fe di Licinio?
Ma. Ella m'è certa. Io vado a Costantino,
Onde tutto ei mi affidi il suo destino.

Con l'inganno e col valore
Il mio core torna al regno.
Son catene de la sorte
Braccio forte, e scaltro ingegno.
Con &c.

SCENA II.

Leone, ed Emilia con guardie.

Em. LEon, trattieni il passo. [vieni?
Le. D'armi cinto, e custodi a me te'n
Em. A te, che quel tradisti un fido amore,
Anche al Cesare tuo sei traditore.
Le. Tradimento non cade,
Albin, su la mia fede.
Em. Eh! vantati innocente, anima infida,
A chi men ti conosce,
E non a me. Mi vuol ministro il Cielo
E de l'altrui vendetta, e de la mia.
Le. Tanto sdegno in Emilia?
Em. Per le offese di Emilia a te non parlo.
Tratto quelle d'Augusto. Il suo comando
In Albino rispetta, e dammi'l brando.
Le. Io prigionier? Per qual delitto? Ah! Sire,
vedendo Cost.
In chè, dimmi, t'offesi? in che peccai?

SCENA III.

Costantino, Massimiano, e li sudetti.

Co. TU, traditor: tu, scellerato, il sai.
Ma. Leon fra i congiurati?

Co.

Co. Egli n'è'l braccio.
Ma. E'l capo?
Co. A lui ſol noto,
Ancor mi ſi naſconde;
Ma ſe nulla potrà l'ira d'Auguſto,
Fra gli ſtrazj, e le morti
Tutto confeſſerà l'empio fellone.
E. (D'Emilia è indegno il traditor Leone.]
Co. La ſpada Or parla; e dal tuo Nume offeſo
Le. dà la ſpada ad una guardia
Cerca di meritar qualche pietade.
Chi ti moſſe a tradirmi? e ſu qual fronte
Meditaſti portar la mia corona?
Le. Fedel ſon'io: ſono innocente.
Co. Indarno
Vanti fede, e innocenza.
Straton, Lucio, e cent'altri
Già tuoi miniſtri, or ſono
Gli accuſatori tuoi.
Le (Perfidi e vili!)
E' vero, è vero. Io volli,
Ceſare, aſſaſſinarti.
Em. O core iniquo!]
Le. Con la morte più atroce
Arma la tua vendetta. Io già la miro,
Senza ch'ella mi coſti un ſol ſoſpiro.
Ma. Premio ſaria la morte al tuo fallire,
Se ſollecita, e ſola
Di tua vita troncaſſe il corſo infame.
Co. Si: preceduta ella verrà da quante
Pene, e terrori ha la giuſtizia, e l'ira.
Le. Venga; ma non per queſto
Fia ſicuro il tuo Impero.
Vivrà noto a me ſolo il tuo nemico.
Vivrà per vendicarmi. A lui giurata
Ho

Ho la fede e la vita.
Fa quanto puoi. Non troverai tormento,
Che mi renda infedel. Morrà Leone;
Ma vivrà la sua gloria, e'l tuo spavento.
Em. (Fosse stato ad Emilia almen si fido.)
Le. E poichè tu m'insulti, *a Mas.*
Tu trema ancor. Bastante
Una vittima sola
Non era a l'odio mio. Cader dovea
So pra il capo d'Augusto il primo colpo,
Il secondo sul tuo.
Co. Che? Massimiano ancora
Scopo del tuo furor? Più non si pensi,
Signore, a la mia offesa:
La tua, la tua dee vindicarsi. Il trono
Se perdea Costantin, nulla perdea;
Ma in te perdeva il suo maggior sostegno.
Ma. Che ti fec'io? Che Costātino, o indegno?
Em. [Scampo non v'ha per lui.]
Co. Compisci, e svela
L'autor di tanti eccessi.
Le. Quanto dir io dovea tutto già dissi.
Co. Olà: sotto i tormenti
Gli si strappi dal sen tutta la colpa.
Le. Mi si strappi anche il core ov'è sepolta;
Nè men per questo il tuo timor sia pago.
Co. Albin.
Ma. T'acheta. Io da molti anni avvezzo
A l'arte del regnar. Saprò le vie,
Per cui trar da l'iniquo il chiuso arcano.
La sua pena mi affida, e la tua pace.
Mal una colpa a Massimian si tace.
Co. Signor, comune è il torto
Il periglio è comun di quell'infame

A te

A te lascio il destin, Vanne, o fellone;
E a lui de' falli tuoi rendi ragione.

Le Nè Costantin, nè Massimiano io temo.

Ma Vieni al cimēto, e'l tuo valor vedremo.

Le. Son traditor, son perfido:
Non merito pietà;
Ma non la voglio.
Minacciami, Tormentami,
Sazia la crudeltà [soglio.
Ti vedrò ancor per me tremar sul
Son &c.

SCENA IV.

Costantino, ed Emilia.

Co. VI son più cōgiurati? Albin, tu ancora
Al mio fiāco trarresti il tradimēto?

Em. Di vita mancherò, ma non di fede.

Co. Questa da miei più cari
Ancor mi fu giurata, e pur son'empj.

Em. Sien tuo scudo, e tua speme
Innocenza, e virtù.

Co. Le Auguste stanze
Custodisci fedel. Di Fausta i passi
Cauto osserva; ed assolvi
Dal più fiero de' mali i miei spaventi.

Em. Offendi la virtù:
Fai torto a l'onestà,
Se del suo fido amor
Tu sei geloso.
Se tuo piacer già fu
L'illustre sua beltà,
Il nobile suo cor
Sia tuo riposo. Offendi.

SCE-

SCENA V.

Costantino.

IL so. Fausta ha virtù. Fausta è consorte;
Ma la consorte, o Dio! non è l'Amante.
La vista di Licinio
L'agita, e può sedurla. Un chiuso foco,
Che tacito divampa,
Può, se l'esca è vicina, alzar la vampa
Temo inganni.
Mi s'insidia e vita e Impero;
Ma mia pena assai più ria
Tu sei solo, o gelosia.
Fausta, è vero,
Sei pudica: hai nobil core;
Ma il poter più che l'Amore
Ti fè sposa e ti fè mia.
Temo &c.

SCENA VI.

Atrio intorno nel Palazzo Imperiale.

Flavia, ed Emilia.

Fl. COme?
Em. Leon de la congiura è reo.
Questo è'l merto di lui, questo il valore.
Fl. Traditore Leon?
Em. Si: traditore.
Fl. Convinto?
Em. Dal suo labbro,
E lo accusan più rei.

Fl.

Fl. Creder nol poſſo.
Forſe per fine occulto..
Può Leone mentir. Perchè innocente
Poſſon gl'empj accuſarlo.
L'error ſia certo, e laſcerò d'amarlo.

SCENA VII.

Licinio, e le Suddette.

[ſeco.
Li. Opportuno è quì Albin... ma Flavia è
Fl. Non turbarti, o Licinio.
Io ſon giuſta: tu amante. Un tuo rifiuto,
Ch'onta non è del mio,
Del libero tuo cor non ſia rimorſo.
Lic. Mia ſcuſa è la mia ſtella.
Fl. E perciò non mi offendo,
Se per ugual deſtino,
Me che amarti non poſſo, amar non ſai.
Em. [Un più concorde amor non vidi mai.]
El. Liberi amiam. Se l'amor mio non ſei,
S'io non ſon [illegible] la tua bella,
Tu la ne condanna, io la mia ſtella.
No, non amarmi, no:
Nemeno io t'amerò:
Così non mi dirai,
Ch'io ſia crudele,
Nè tu rimorſo avrai
D'eſſermi ingrato.
Se penar non ſai per me,
Se per te
Non ſento ardor,
Non è colpa d'amor,
Colpa è del fato. No &c.

SCE-

SCENA V.

Costantino.

IL so. Fausta ha virtù. Fausta è consorte;
Ma la consorte, o Dio! non è l'Amante.
La vista di Licinio
L'agita, e può sedurla. Un chiuso foco,
Che tacito divampa,
Può, se l'esca è vicina, alzar la vampa
Temo inganni.
Mi s'insidia e vita e Impero;
Ma mia pena assai più ria
Tu sei solo, o gelosia.
Fausta, è vero,
Sei pudica: hai nobil core;
Ma il poter più che l'Amore
Ti fè sposa e ti fè mia.
Temo &c.

SCENA VI.

Atrio intorno nel Palazzo Imperiale.

Flavia, ed Emilia.

Fl. COme?
Em. Leon de la congiura è reo.
Questo è'l merto di lui, questo il valore.
Fl. Traditore Leon?
Em. Si: traditore.
Fl. Convinto?
Em. Dal suo labbro,
E lo accusan più rei.

Fl.

Fl. Creder nol posso.
Forse per fine occulto
Può Leone mentir. Perchè innocente
Posson gl'empj accusarlo.
L'error sia certo, e lascerò d'amarlo.

SCENA VII.

Licinio, e le Suddette.

[seco.
Li. OPportuno è quì Albin... ma Flavia è
Fl. Non turbarti, o Licinio.
Io son giusta: tu amante. Un tuo rifiuto,
Ch'onta non è del mio,
Del libero tuo cor non sia rimorso.
Lic. Mia scusa è la mia stella.
Fl. E perciò non mi offendo,
Se per ugual destino,
Me che amarti non posso, amar non sai.
Em. [Un più concorde amor non vidi mai.]
El. Liberi amiam. Se l'amor mio non sei,
S'io non son [illegible] la tua bella,
Tu la ne condanna, io la mia stella.
No, non amarmi, no:
Nemeno io t'amerò:
Così non mi dirai,
Ch'io sia crudele,
Nè tu rimorso avrai
D'essermi ingrato.
Se penar non sai per me,
Se per te
Non sento ardor,
Non è colpa d'amor,
Colpa è del fato. No &c.

SCE-

SCENA VIII.

Emilia, e Licinio.

E. COme, Signor? la mā di Flavia, e'l trono
Non vogliono per te Fausta perduta?
Li. Albino, in questo core
Nō succede altro amore a quel di Fausta.
Em. Ma l'amar senza spene... [piacque
Li. Mostra eterno l'amor. Sinche al Ciel
Esca al mio foco eran di Fausta i rai.
Or di lei moglie Augusta
Servo a la gloria, a l'innocenza; e fuggo
Tirsno del mio core anche i suoi guardi.
Em. Nobile Amor!
Li. Tu servi, Albino, a questa
Necessaria virtù. Reca a la bella
Da Licinio vassallo,
Non da Licinio amante, in questo foglio
Ciò che val de l'Impero
L'alto riposo, e la comun salvezza.
le da una lettera
Em E mia legge il tuo cenno.
Li. Dille, ch'io l'amo;
Dille ch'io peno;
Ma nel mio seno
Puro e innocente
Tace l'amore.
Sè col labbro dir nol sai,
Lo dirai
Con questo ardente
Mio sospir, che vien dal core.
Dille &c.

SCE-

SCENA IX.

Fausta ed Emilia, e poi Costantino.

Em. DA questo foglio, Augusta,
Di Licinio vassallo,
Non di Licinio amante i sensi intendi.
Tanto ei mi disse.
Fa. A me lo porgi. [O fido] *legge piano*
Em. Ubbidito è Licinio.]
Co. Qual foglio in man di Fausta?
Fa Sul rischio del mio sposo
Vegliate, o Dei. Ma *al veder Co.*
Co. Che? Fausta si turba
De lo sposo a la vista, e cela il foglio?
Em. [Che sarà mai?]
Fa. Signor...
Co. Qual carta? e d'onde?
Fa. D'una carta innocente...
Co. Innocente la carta, e si nasconde?
Fa. Soffri, che a te si taccia
Quest'arcano onorato.
Co. Ad un marito
Vanta arcani una moglie?
Fa: E ben li vanta, ove il silenzio è giusto:
Em. [Lo turba gelosia.]
Co. [Si avvalora il sospetto.] A Costantino
Tacer Fausta potrà, non ad Augusto.
Fa. Nè d'Augusto a l'onore;
Nè a quel di Costantino insidia il foglio.
Co. Dunque più t'assicura, e a me lo porgi.
Fa. Nol dimandar, te'n priego.
Co. Se'l nieghi il foglio è reo: tu rea con esso.

Fa.

Fa. Io rea? tanto mi offendi?
Le. Onde l'avesti?
Fa. Da le mani d'Albino.
Em. E' ver, Signore.
Co. A te chi lo fidò.
Em. [Dei, che rispondo?]
Co. Taci? Questa è innocenza? Questa è fede?
Fa. Parla. Di, che Licinio à te lo diede.
Co. Licinio a Fausta? e con l'antore il foglio
A me si cela; Ah! dõna ingrata. Ah! mostro
Di perfidia sleal.
Fa. La mia innocenza
Questi nomi non soffre. A tuo talento
Satolla in queste note
Quella, ch'il cor ti rode,
Di cieca gelosia furia spietata.
Prendi. Leggi; e poi dimmi,
Se perfida son io, s'io sono ingrata.
Co. legge. „Quãto sa Costãtin del suo periglio
„Non l'assicura ancor. L'ombre vicine
„A te potriã toglier lo sposo. In questo
„Io adẽpio al dover mio. Tu adempj al [resto.
Questa è carta innocente?
Io col chiamarti rea tanto ti offendo?
Cieca è la gelosia, ch'il cor mi rode?
Em. [O rischio!]
Co. O tradimento! o colpa! o frode!
Fa. Costantin...
Co. Taci, iniqua.
Fa. Sposo...
Co. Scordati un nome,
Di cui profani il grado e offendi il dono
Fa. Signor...
Co. Che dir potrai?
Fa. Che rea non sono.

Co. Tu non sei rea? Scrisse Licinio?
Fa. Scrisse.
Co. A Fausta?
Fa. A Fausta scrisse.
Co. E rei non siete
Di scellerato amor? d'empie congiure?
L'onor di Costantin, l'onor d'Augusto
Non insidia la carta? empia, spergiura,
Si tradisce il mio letto, e l'onor mio?
Fa. Dica il Ciel...
Co. Che può dir?
Fa. Se rea son io.
Co. Questo lo dice. Il traditor Licinio
Col darti l'empia speme
Del mio vicin cader, già teco adempie
Il suo dover. Tu adempi al resto. Affretta
A danni miei la fatal notte, o iniqua
Vieni. Co primi colpi in questo petto
A'colpi del fellon la strada insegna,
Che pensi più? che tardi più? Non resta
Altra perfidia a l'empia idea che questa.
Fa. Parla in Licinio il zelo.
Co. Menti. Nel traditor parla la certa
Speme del tradimento. A te lo sposo
Toglier potrian l'ombre vicine? Al colpo
Qual braccio? Di Licinio. Il niegherai?
Fa. Signor...
Co. Si: di Licinio; e tu lo sai.
Fa. Forse altro autor...
Co. No, no: l'antico amante
Tu solleciti al colpo. Esso t'invita
A compirlo col resto. Esso consiglia
Con la sua la tua colpa.
Fa. O padre! o figlia!
Co. Vedi se rea tù sei. Sien le rue stanze

Cõfine a passi tuoi. Di lei rispondi *ad Em.*
Tu più cauto, e più fido a l'ire mie.
Em. Un rigido custode avrà in Albino.
[E soccorso da me la sua innocenza.]
F. Tu rea mi vuoi? Paz̄ēza. Almē più giusto.
Co. Mira se giusto io sono. In Massimiano
Il tuo giudice avrài.
Vanne. Da lui la sua, la mia vendetta,
Sposa nemica, e indegna figlia aspetta.
Fa. Sia mio giudice il padre,
E seco Augusto il sia. Pietà non cerco
Non ricorro a l'amor. De' falli miei
Siate giudici entrambi, entrambi irati:
Mi assolverete entrambi;
E di Fausta nel cor, degna e amorosa
Ei troverà la figlia, e tu la Sposa.
S'io son rea, se infida io sono
Qui mi suena,
E ti perdono
La mia pena,
E i tuoi furori.
Esser posso suenturata;
Ma spergiura e scellerata...
Se da me saper nol vuoi,
Dicel voi,
Miei casti Amori.
S'io &c.

SCENA X.

Costantino.

Miei pensieri, a vendetta. In Massimiano
Abbiamo un gran sostegno.

Leon,

Leon, Licinio, Fausta.. O Dio! qual nome
Deggio punir! Sì: Fausta, e quanti rei
Vollero il mio morir, tutti morranno.
L'Esercito m'è fido: Ancor sul trono
M'amano i miei vassalli.
Cesare ancora, e Costantino io sono.
Mora Fausta. Fausta? O Dei!
Non vi ascolto, affetti miei,
Se per lei
Mi parlate di pietà.
S'ella offese il letto e'l trono,
Il perdono è disonor,
E l'amor saria viltà.
Mora &c.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Sala Imperiale .

SCENA PRIMA.

Massimiano, e Licinio.

Li. Miglior tempo n'è duopo.
Ma. Nõ si regge col tẽpo un cor au-
Li. Sà Costantin le insidie. [dace.
Ma. Non sà le nostre, e nostro
Sarà l'onor del colpo, e nostro il frutto.
Li. Di Leon mãca, e di tant'altri il braccio.
Ma. Nõ manchi à me l'ardir, nè à te la fede.
Li. Almeno al dì venturo . . . .
Ma. No: frà l'ombre vicine
Vo' tentar la mia sorte. E' assai men fiero
Per me un presto morir, che un tardo Im-
[pero.

SCENA II.

Costantino, e li sudetti. Guardie.

Co. DE l'infame congiura è al fin palese
L'iniquo autor. Tu meco
Inorridisci, Massimiano, e senti
Da

Da qual man l'empio colpo uſcir dovea.
Ma. Spesso la men ſoſpetta è la più rea.
Co. Fauſta tua figlia anch'ella
Complice è de la trama.
Ma. Fauſta!
Co. Ah! nol foſſe. Io ſon da lei tradito;
E d un perfido amor chiede à l'iniqua
Il ſangue d'un Auguſto, e d'un Marito.
Ma. Ahimè! Signore, in Fauſta
Riſparmia Maſſimiano. Ella è mia figlia.
De l'impoſtura in onta.
Prova di ſua innocenza e'l ſangue mio.
Co. E pur l'ingrata ò Dio...
Li. Ciechi ſoſpetti
Forſe, Signor, ti fanno...
Co. Non parlar, traditore.
Li. Io?
Co. Sì. T'infingi in vano. Ecco un tuo foglio.
Lo riconoſci?
Li. O Cieli!
Co. Leggi, Signor. Vedi s'io mento, e vedi
da la Lettera à Maſ
Se ugualmente ſon rei Licinio, e Fauſta.
Ma. [Licinio mi tradia.]
Li. (O ſventura!)
Ma. [O perfidia!]
Co. (O geloſia!)
Ma. Tuo è queſto foglio?
Li. A Fauſta
Dettolo il mio dover.
Ma. Chiami dovere
Mancar di fede? Aſſaſſinar ſpergiuro
Chi in te l'avea? Trar del tuo fallo à par-
L'Auguſta figlia? In queſto [te
Io adēpio al mio dover? Tu adēpi al reſto?

Co. E ben Fausta il compia. Perche nascosto
Fosse con l'empia carta il mio periglio
Che non fè? che non disse? Usai la forza,
E non cedè che a le minacce, e à l'onte.
Ma. O figlia scellerata! ò iniqua donna!
Li. Signor, la sua virtude . . .
Co. L'ha sedotta il tuo amor. Complice teco
Era del tradimento, e mel taceste.
Li. Di questo tradimento à te ne renda
Ragiõ tutto il mio sãgue. Ella è innocẽte.
Co. Taci: la tua difesa è sua condanna.
Li. Voi, sommi Dei . . .
Ma. Taci, ò fellon. Mal chiami
I Numi in sua discolpa,
Quando contro di lei parla un tuo foglio.
Li. Massimian. Ben m'intendi.
Non forzarmi à parlar. Fausta mi è cara:
Tu le fei Padre. O più mi temi, ò taci.
Co. Nò, nò: da Massimiano
Giudicata ella sia. Siedi. Tu stesso
Quì in breve le sarai Giudice, e Padre.
Ma. Padre non più; ma Giudice severo
Quì l'attendo, e m'assido. *siede Mas.*
Siedi tu meco, ò Costantino; e giusto
Sostieni l'ira mia col tuo furore! *e siede Co.*
Pera, chi à te, chi à me fù traditore.

SCENA III.

Fausta, e li sudetti.

Co. Vieni, Fausta. Or è tẽpo, orà è dovere,
Ch'il tuo amor, quì risplenda.
Vedi: Quegli è Licinio
Tuo difensor, tuo amante Or via: difendi
Tu ancor la sua innocenza;
Ma

Ma ne la sua difesa,
Pẽsa, che parli à un Padre, e ad un marito
Vilipeso da te, da te tradito.

Fa. Padre, e Signor, che d'ira grave accesi
Sedete à giudicarmi, e figlia, e sposa,
Da me non attendete
Le discolpe del Duce, e non le mie.
Quel foglio è nostra accusa, Ei de la no-
Segreta intelligenza à voi fà fede. [stra
Ambo siam rei. Comune
E 'in entrambi la colpa;
Ma l'averla commessa è nostra gloria.
La virtù vi acconsente;
L'alma non n'hà rimorso;
E chiamandosi rea, sà, ch'è innocente.

Co. Quale innocenza? Di: de la congiura
Era capo Licinio. Assassinarmi
Questa notte ei dovea.
Noto à Fausta era il colpo, e mel tacea.

Fa. T'inganni. A te lo giuro.
D'altra man sovrastava il fatal colpo.

Ma. Ah! perfida: da qual? Cõpisci, e parla.

Fa. Più dir non mi è permesso.

Ma. Mal difendi tacendo
Del tuo amante la vita, e l'innocenza.
Parla. O tutto quì scuopri il grave ecces-
O reo n'è'l Duce, e tu pur rea con esso, [so,

Li. Signore, ancor t'en priego
Nõ forzarmi à parlar. Rispetta in Fausta
La virtù, per cui tace;
O Licinio dirà...

Co. Ch dir potrai?

Ma. Lascia, lascia, ch'ei parli. Udiã fin dove
Giugnerà il suo furor, la sua insolenza.
Dacchè Fausta macchiò dell'onor mio...

Li. Ah! Si rompa una volta
Il silenzio crudel. Fausta, perdona.
Più soffrir non si dee da falli altrui
Oppressa l'innocenza. In van tu cerchi,
Cesare, l'empio autor de la congiura.
Vedilo in Massimiano.
Co. Massimian mi tradisce?
Fa. [O Dei! Son morta.]
Ma. Il colpo mi sorprende. *si leva da sedere.*
Nō sò che dir. Non sò che oppor. Licinio
Accusato mi accusa.
Sù: mio giudice ancor fiediti al fiāco *à Li.*
Del tuo Augusto, e del mio. Reo già mi rē-
Signor, la gloria mia. Reo quel rifiuto, [de,
Che dal crin mi strappò l'Augusto alloro.
Ah! perfido: Ah! sacrilego. Vorresti
Veder salva la figlia, e morto il padre.
Vorresti. In sol pensarlo orror ne sento.
O Fausta! ò nozze! ò amore! ò tradimēto!
ritorna à sedere.
Li. Chi dal trono una volta . . .
Co. Non più. Venga Leone. Ei quì risponda
partono alcune guardie.
Per l'innocenza, e l'impietà confonda.
Ma. Anche da congiurati
Prova cercar de la mia colpa? Fausta,
Fausta or favelli. E' tempo
Che malgrado à natura amor trionfi.
Parla, sù: dal tuo core
Ogni pietade esiglia;
E per salvar l'amante
Scordati d'esser moglie, e d'esser figlia.
Che fai? Che non rispondi?
Fa. Non rispondo. Mi confondo.
Rea, se parlo: rea, se taccio.
Tut-

Tutto è colpa al mio pensier.
Mi tormenta; mi spaventa
Con un foco, con un giaccio
Il voler, e'l non voler. Non &c.

SCENA IV.

Leone con le guardie, e li sudetti.

Co. Nissuno ardisca favellar. Leone,
Più nõ giova tacer. Da un'ẽpia fede
Ti assolve il caso. A noi presente or vedi
L'anima vil per cui peccasti. Un foglio
Te l'addita in Licinio;
E Licinio l'accusa in Massimiano.
O' colpevole è un solo,
O' son perfidi entrambi:
Tu pria che cada la fatal sentenza,
Rendi al vero giustizia, e all'innocenza.

Le. Sinche un tiranno estinto
Gloriosa rendea la fellonia,
Esser potei fellon. Potei la colpa
Nulla stimar; nulla temer la pena.
Seppi col mio tacer sfidar la morte
Per non tradir la fede
Da me giurata à chi mi trasse à l'opra.
Ma poiche l'innocente
Esser può del furor vittima ingiusta,
Fora omai la mia fe troppo crudele,
Troppo ingiusto, ò Licinio, il tacer mio.

Co. Siegui.

Li. Respiro.

Fa. O Dio!

Ma. Parla. Già ti vantasti à me nemico.
Salva Licinio; e dì, che il reo son io.

Le. Sò parlar quando io debbo ;
Ma non mentir.
Fa. Aimè ! perduto è'l Padre .]
Li. Fà, Signor, ch'ei non tardi.
Le. Mentir nõ sò. Licinio, il Ciel ch'è giusto
Mi fà spergiuro. A me perdona, e soffri
Che in te d'Augusto à l'ire,
Testimon sfortunato,
Il colpevole io mostri ;
Li.
Fa. O scellerato ?
Li. Io colpevole ?
Ma. Sì : finger non giova . [*Ma.*
Li. Io tãt'ëpio? A qual fin l'ëpia cõgiura? *à*
Dove l'iniqua trama à te proposi? *à Le.*
Un colpo così vil quando tentai ? *à Co.*
Co. Quando ? Tu lo scrivesti, e non lo sai?
Le. Dove? ne le tue stanze, e ne le mie.
Ma. A qual fin? per rapire à lui l'Impero.
Fa. Come voler potea da una rapina
Quello ch'era un tuo dono?
Co. Nel mio dono la destra
Di Fausta, ch'il discolpa, ei non stringea.
Tragganſi gli empj altrove.
E tu, Signor, per me, per te punisci
La perfidia ad un tempo, e l'impostura.
Li. Senza prova maggiore ?
Fa. Ahi ! qual orgoglio.]
Co. Di Leon che ti accusa è prova il foglio.
Li. Leone è un reo che mente.
Co. Con lui vanne à morir ?
Li. Sì : ma innocente
Meco à la tomba io porto *à Fa.*
I casti affetti miei ;
Ma tu tradito sei,
E tu

E tu sei traditor. *à Le.*

Le. Per esserti fedel *à Li.*
Fui sin con me crudel;
Ma che perisse à torto
Un'innocente afflitto,
Era per me delitto,
Era per te rossor. Meco &c.

SCENA V.

Costantino, Massimiano, e Fausta.

Co. Signor, non perche dubbia
Mi fosse la tua fe;ma perch'io volli
Confonder quell'iniquo, à lui sù'l volto
Trasser Leone i cenni miei.
Fa. Signore . . . *à Co.*
Co. Il tuo giudice è quegli. Esso ti ascolti
Fa. Padre . . .
Ma Vo'ancor udirla,*à Co.* A che mi chiami
Fa. Padre,stancar tu vuoi col tuo furore
La mia virtù,la mia pietà.Se parlo,
Tu sei perduto. (*in disp. à Mas.*
Ma. Il sò fosti sedotta *alzando la voce.*
Dal traditor. Umil qui taci; e spera
Dal suo affetto,e dal mio forse il perdono.
Fa. Anche dal genitor tradita io sono.)
Ma. Costantin, quel suo duolo
Già l'addita men rea. Mora l'indegno,
Che l'ha sedotta, e tornerà innocente.
Co. Io tel confesso,ò Massimiano. In lei
Sin ora odiar non sò che la sua colpa.
Seco rimanti. In brieve
Ne le sue stanze ancora
La rivedrò. Felice,

Se qual me la prometti, à me la rendi.

Ma. Ta le l'avrai. Qui non udirla, e mostra
Per terror del suo fallo ira più forte.

Co. Solo al tuo braccio, ò Massimiā mi affido:
Vegila per me. Tu me difendi; e salva
Con la pena de gli empj il viver mio.

Fa. Se non credi à l'amor, deh! credi al zelo
Di me tua Sposa. Il rischio tuo sapesti;
Ma il nemico non sai. Temilo in tutti.
Veglia tu stesso in tua salvezza attento;
E cauto in ogni destra, in ogni core
Sospetta il traditore, e'l tradimento.

Co. La tua perfidia è'l mio maggior spavēto.
Ciò che più m'agita l'alma sdegnata
E' solo, ò ingrata,
E' solo, ò perfida, il tuo furor.
Sarei men misero, s'à danni miei
Con gli altri rei
Non fosse barbaro anche il tuo cor.
Ciò &c.

SCENA VI.

Massimiano, e Fausta.

Ma. FAusta, siam soli.

Fa. E Fausta il Padre accusa;
Ma solo a Massimian. Signor, potrai
Fatti rei del tuo fallo
Strascinar gl'innocenti a la tua pena?
Deh! se l'empio destino. . . *s'inginocchia*

Ma Sorgi. Indegno di Augusta...

Fa. Nò, nò, Signor. Dacchè tu rea mi fai[ro
Nō sō più Augusta. Un atto illustre implō-
Di tua virtù. Togli Licinio al rischio.

Sal-

Salva la gloria tua,salva la mia:
Nè far che disperata
O ingrata figlia,ò infida sposa io sia.

Ma. Fausta,vivrà Licinio,e tu con esso;
Ma de la vostra sorte
Il prezzo è tal. Di Costantin la morte.

Fa. Ahi! di mio sposo à me lo salvi il nome.

Ma. Quel di Cesare mio troppo il condanna.
Morto lo voglio.In questa notte,in questa
Ei cadrà. Le tue stanze
Nè fien la scena. A l'opra
Serve Leon. Tu la rispetta. Addio.

Fa. Egli è mio sposo.

Ma. E padre tuo son io.

Fa. Lo,sò,Signor,lo sò,ma queste amare
Lagrime del mio cor potran ben tanto...

Ma. Voglio il sangue di lui,non il tuo piãto.

Fa. Nò,non l'avrai.Già dal tuo petto al mio
Passan le furie. A Costantino io stessa
Ti accuserò. Mi scorderò qual nacqui,
Per serbarmi qual sono.Empia mi vuoi?
Empia sarò,ma non sarò infedele;
E mi vedrà il marito
Anzi che moglie rea, figlia crudele.

Ma. Và,cieca donna, và. Non crede Augusto
Di Licinio à le accuse,
E crederà a le tue? Me ne difende
Con la sua gelosia l'intera fede,
E l poter,ch'ei mi presta. Ecco sicura
Quella che tu detesti illustre idea.
Risolvi. Ove tu parli,
Morrà Licinio. Alma sì cruda aurai?
Morrà Licinio, e tu con lui morai.

Fa Misera,che far deggio? I tuoi furori...

Ma. Nõ più. Questa è la legge. O taci,ò mori.

SCENA VII.

Fausta ed Emilia.

Fa. FAti crudeli!
Em. Augusta,
Leon, che in Massimiano
Il giudice e'l nemico aver douria,
Dal giudice ha lo scampo,
Del nemico ha il favor. Libero il vidi.
Fa. Mio timor, tu mi uccidi.)
Em. Il vidi: e in questa notte alle sue stanze
Mi richiese l'ingresso. [promettesti!
Fa. L'ingresso. (Ahi! sposo! ahi! padre)e l
Em. Per tradir, se ti giova, il traditore.
Fa. Si minaccia in quell'ore il sé d'Augusto.
Em. A Cesare si scuopra
Il tẽpo, il luogo, il braccio,ond'è tradito.
Teco sarò a l'accusa-Io teco a l'empio
Rinfaccerò la colpa. (mo.
Andiam. Non soffre indugi un mal'estre-
Fa. Ferma, Non è Leone il solo rischio
Di Cõstantino Un reo più forte io veggio
Em. Si accusi il traditor.
Fa Tradir nol deggio.
Em. T'intendo. Egli è Licinio.
Fa. Tanto mai non osò quell'infelice.
Em. Eh! dillo.Egli è Licinio.In me confida.
Parla: salvo il vorresti?
Salvo ei sarà. Fausta l'imponga. Emilia
Ha forza, e libertà; fede, e valore.
Parla. E tua questa man: tuo questo core.
Fa Licinio è'l mio spavento,
Non perchè reo, perchè innocente; ed io
Se lo

Se lo ſalvo, l'uccido.
Se il colpevole accuſo, iniqua ſono;
Son rea ſe il taccio. Inique ſtelle, avete
Influſſi più funeſti? Ogni virtude
E'una furia al mio core. Ogni dovere
Faſſi mio tradimento. Ogni mio ſcampo
Diventa fellonia. Son ſenza colpa;
Ma tu, barbaro ciel, voi, ſtelle ingrate,
Perfida mi volete, empia mi fate.
Alma, di: che far ſi puo?
Tuo ſpavẽto, tuo duolo, tua colpa,
E'il riſpetto, l'amor, la pietà.
Che riſolvo? Ancor nol ſo.
Il dover, la virtù, la diſcolpa
E'rimorſo, è delitto, è viltà.
Alma &c.

SCENA VIII.

Emilia.

TUtto a Fauſta degg'io. Le ſue ſventure
Voglion la mia pietà. Non baſta. A lei
Deggio un pronto ſoccorſo.
Penſier, ch'ora mi accendi,
Creſci, nè ti ſpaventi il ſeſſo mio.
Sei grande aſſai per non temer la ſorte;
E a me baſta il mio cor per eſſer forte.
Vaſta nave in mar turbato
Ben ſovente chiede aita
A un'ardita navicella.
Vola queſta, e toglie quella
Al furor del nembo irato,
E a l'orror della procella.
Vaſta &c.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

Stanze di Fausta.

SCENA PRIMA.

Fausta, e poi Costantino.

Fa. SAcre faci onorate. (da...
D'amore, e d'Imeneo, per voi risplē-
Co. Fausta.
Fa. [O Dei! quì lo sposo.]
Co. La turba il suo rimorso.] (Augusto...
Fa. [Se vien Leon... se il Padre viene...)
Co. Parla.
Fa. Deh! tosto parti: io te ne priego.
Co. Tant'odioso a Fausta è'l mio sembiāte?
Fa. Nò: ma il vederti adesso è mio spavēto.
Co. Mi teme irato.) Or sù: fa cuor: Pentita
Cerca la mia pietà. Sò che sedotta
Licinio udisti. Ei ti fè rea. Tu stessa.
Accusal o. Discolpati. Sdegnata (cio
Cōtro il tuo seduttor, chiedi al mio brac-
Ira,

Ira, e vendetta. Ancor tuo ſpoſo io ſono.
Parli il tuo pentimento, e ti perdono.
Fa. Per Licinio, e per me parlin gli Dei.
Or mi cale di te. Deh! fuggi il riſchio?
Co. Qual riſchio? Il tradimẽto ha i ceppi al
Fa. Nõ ſon tutti in Licinio i traditori (piede
Co. Veglia per me di Maſſimian la fede.
Fa. Veglia tu ſteſſo, e parti.
Parti, Signor. Se poi la rea che credi
In me vedrai, queſta che bacio adeſſo,
Del caro ſpoſo mio deſtra adorata,
Del mio giudice a l'ora
Sia la deſtra temuta: e porga e vibri
Al mio labbro, al mio ſeno
L'acciar più crudo, ò'l più mortal veleno.
Co. Ancor ti credo, e parto. [Intorno a lei
Veglieran gli occhi altrui, ſe non i miei.]
Al mio core io vò dicendo,
Che infedel tu non mi ſei.
Ti diſcolpo, e ti difendo,
Perche attendo,
Che tu ſia qual ti vorrei.
Al mio &c.

SCENA II.

Fauſta, Emilia con ſoldati, e poi Flavia in diſparte.

Em. LA' dentro mi attendete. [*detto alli Soldati li quali entrano nel gabin.*
Fa. Emilia, a che queſt'armi?
Em. A punir il fellone.
Fa. Ahi! qual cimento

Em. Che si teme da noi? Tema Leone.
Fa. Leon non verrà solo,
Em. Qualunque l'accompagni,
S'è traditor d'Augusto, è mio nemico.
Corrò l'infame al varco; e co' miei fidi
A lui torrò la libertà, la vita.
Fa. Aimè!
Em. Sospiri? impallidisci? e taci? [no.
Fa. Il tacer più non giova. Ecco il mio arca-
Qui verrà con Leon...
Em. Chi?
Fa. Massimiano.
Em. O Cieli!
Fa. Ei che mi è Padre, [sia
Qui vuol morto il mio sposo; e vuol ch'io
Complice dell'eccesso.
Em. O fellonia!
Ma verrà Costantino!
Fa. Nò: l'insidia a lui dissi, e tacqui il reo.
Giova però ch'il Padre in quelle stanze
Posar lo creda, onde nol cerchi altrove;
Em. Lo crederà. Tu il passo a lui contendi.
Tu l'affretta al partir. Dì, che a quel col-
E' bastante Leon. Lo strale è al segno, [po
Se resta solo in mio poter l'indegno.
Fa. Ma sè il padre non cede?
Em. In lui rispetterò Fausta sua figlia.
Fl. [A che quì Albin con Fausta?] *in disp.*
Fa. Nè temi i tuoi perigli?
Em. Dolce per te mi fora anche la morte.
Fl. Quali proteste ascolto?]
Fa. Vieni, mia speme: eterno amor ti giuro.
Fausta ed Em. s'abbracciano. [plesso.
Em. Ti risponde il mio core in questo am-
Fl. Tradito onor d'Augusto!]

Fa. Ti bacio; e in te mi affido.
Em. Per te di nobil zelo arder mi sento.
Fl. O viltade! o perfidia! o tradimento!
Em. Se il ciel mi arride, aspetta
Per me d'un' infedele,
Per te d'un traditor, doppia vendetta.
entra nel gabinetto

SCENA III.

Fausta, Massimiano, e Leone

Le. VIeni, Fausta ci attende. Innosserva- [to,
Qui vidi entrar senza custodi Augusto.
Fa. O Dio! qui 'l genitore? [gusto.
Ma. Figlia, ov'è Costantin?
Fa. Dorme il mio Sposo.
Ma. Licinio è sposo tuo. Sieguimi, o prode.
Fa. Dove, o padre?
Ma. Al mio Trono,
A renderti felice,
A liberar Licinio,
A svenar Costantin.
Fa. Trattienti: ei mora. [no
Mora, poichè tu l'vuoi, ma il colpo alme-
Non sia di Massimiano.
Ma. Mora: e mora trofeo di questa mano.
Fa. Ah! padre, e che farà se provocata
Torno alla mia virtù? Se dal riposo
Sveglio il marito? Se i Custodi affretto?
S'io mi pongo al suo fianco, e lo difendo?
Ma. Per questo il salvi?
Le. Ei non morrà per questo?
Fa. Morrà, ma voi con esso: e tu spietato,
Barbaro genitor, se per quel varco

Al ſen di Coſtantin giugner vorrai,
va verſo la porta del gabineto.
Sul cadavere mio paſſar dovrai.
Le. Non s'irriti il ſuo duolo. Abbia l'onore
Maſſimian del comãdo, io quel del colpo.
Ma. Vedi la mia bontà. *a Fa* Vanne tu ſolo
Per l'opra illuſtre. Al tuo valor l'affido.
Fa. Ed a Licinio in tanto
Chi toglie i ceppi? A queſto ſolo prezzo
Teco ſon rea.
Ma. Leon, nella gran Piazza
Te glorioſo attendo.
Vado a Licinio. Addio. Tu più coſtante
Riffletti al genitor: penſa all'amante.

SCENA IV.

Fauſta, e Leone. [queſto
Le. PIù lieta, o fauſta. Il gran momento è
Del tuo goder.
Fa. Va, traditor: va dove
Un ſacrilego ardir ti affretta, è chiama.
Le. Eh! non lagnarti. Or or dal tuo tirãno,
E dà ſoſpetti ſuoi libera ſei.
entra nel gabinetto.
Fa. Voi ſapete i miei voti, ò Stelle, o Dei.
A me del caro ſpoſo.
Salvate, o Dei la vita:
A lui dell'alma mia
Moſtrate, o Dei, la fe.
Al miſero innocente
Porgete, o ſtelle, aita:
E ſenza fellonia
Rendete il padre a me.
A me &c.

SCENA V.

Costantino, e Flavia con guardie, e la sudetta.

Co. SI guardin quelle soglie.
le guardie custodiscono la porta del gabinetto.
Fa Amato sposo.
Co.Evvi altro rischio?ancor partir degg'io?
Fa.Tutto ancor nõ è spento il tuo periglio.
Co. Infedel! ben lo sò.
Fa. Con quella fede,
Che tace il reo, tutte l'insidie espongo.
Co. Tutta? menti,alma vil. De la mia vita
Da te seppi l'insidia,
Non quella del mio onor. Col reo tacesti
Gli amplessi disonesti, o donna ingrata:
Tacesti, o scellerata, i baci infami.
Fa. Io?
Fl. Negarlo potrai di Flavia a gli occhi?
Co. Non bastava Licinio?Un reo peggiore,
Un più vile fellon cerchi in Albino?
Fa. Cieli! che ascolto?
Fl. E là si chiude.
Fa. E vero;
Ma in Albino....
Co.Non più.Quì la sua pena. *parte una guar.*
Giudice, e non più sposo
La rea,che in te ritrovo,in te condanno.
Risolvi. Nel tuo labbro, ò nel tuo seno
torna la guardia,e porta uno stilo,& il veleno.
La punisca quel ferro, ò quel veleno.
Fa. Pronta; ma venga Albino.
Co. A noi si tragga il traditore infame.
le guardie entrano nel Gabinetto.
Fa. L'infame, il traditore,

Che

Che a me, perfida moglie, ed impudica,
Fu compagno nel fallo,
Sia nella pena a me compagno ancora.
Co. Ecco il fellon. Morir ti vegga, e mora.

SCENA VI.

Emilia con le guardie e li suddetti.

Em. QUI Augusto?
Fa. Albin, noi siam traditi. E' noto
Il nostro amor.
Fl. Noti gli amplessi, e i baci.
Fa. Flavia ci accusa, ci condanna Augusto;
E quel tosco è quel ferro è nostra pena.
Em. Il suo amor per Albino è tanta colpa?
Fl. Odi l'indegno.
Fa. Io tacqui.
Tù difendi te stesso, e me discolpa.
Co. Traditor, che dirai?
Em. Ch'io tal non sono
Co. Chi parla in tua difesa?
Em. La mia gloria, il mio nome, il sesso mio.
Co. Che?
Fl. Come?
Em. Emilia, e non Albin son io.
Co. Che intendo, o Cieli?
Em. Attendi, e lo saprai. *Và verso il Gabin.*
Fa. Questa è la mia perfidia. *à Cost.*
Fl. [Io mi confondo.]
Co. O gelosia!] Ma quì Leone? e come?
Fa. Attendi, e lo saprai.

SCE-

SCENA VII.

Leone incatenato con Soldati, e li sudetti.

Le. BArbari Numi! [gusto
Em Leon, qual io mi sia mi chiede Au-
Su, parla. Di: chi sono?
Le. Un demone per me, per me una furia.
Co. Meglio rispondi.
Le. Emilia
Vergine illustre, a cui Leone in Roma...
Em. Giurò bugiardo amor: che per punirti
Mētì col nome il sesso; e che in Marsiglia
Or vendicata esulta.
Fl. O traditore!]
Co. Ma come in quelle stanze?
Le. Chiedilo al mio destin, nō al mio labbro.
Em. Ciò che disse l'iniquo, a te palesa,
Che tradirti io non sò. Ciò ch'egli tace,
Traditor te lo mostra. Egli qui venne
Avido del tuo sangue
Fl. Empio consiglio!)
Fa. Quest'era il tuo periglio e'l mio timore.
Co. Chi ti chiuse in que' lacci?
Em. La pietade di Fausta, e la mia fede.
Co. O cara sposa!] Onde a te noto il colpo.
Fa. Dal foglio di Licinio.
Le. Esso è 'l fellone; esso è l'autor dell'opra.
Co. E tu, lui prigionier, l'opra compisci?
Le Si, Costantin: Morto ti volli. Il colpo
Tentai con fasto, e mi svanì con pena.
Co. Tal Massimian ti custodisce? Parla.
Le. A lui tu lo dimanda. Esso tel dica.
Fl. Ah! Fausta, il traditor, che tu nascondi.
Sarebbe

Sarebbe Massimiano?
Fa. Egli è mio padre.
Co. Per quel crudele ogni pietade esiglia.
Massimiano è 'l rubello.
Fa. Io son sua figlia.
Co. Da chi debbo guardarmi?
Fa. Da tutti. Assai ti dissi. Ogni momento
Caro ti sia. Te illeso
Veggano i tuoi vassalli; e la tua vista
Sia de' giusti e de' rei gioja, e spavento.
Co. Vadasi. Emilia, a te degg'io la vita.
A te, vile assassin, debbo la morte.
Le. Venga: Nel tuo furore
Tu sarai più tiranno; ed io più forte.
Co. Custodite l'iniquo. Assolvi, o Fausta,
Me da sospetti miei. T'offesi. Or certo
Dela tua fede, e del tuo amore io sono.
Fa. Se innocente mi credi, io ti perdono.
Co. Tu mi perdoni? *F.* Si. *C.* mio bẽ, cor mio.
Fa. Sei più geloso? *Co.* No.
Fa. Cor, mio. Mio bene.
à 2. O gioje! o pace! o amor! o fede! o spene!
Co. Così mi vuoi? *F.* Così. *C.* Lieto son io.
F. Fedel io t'amo. *C.* Il so. *F.* Nõ ho più pene.
Co. Tu mi &c.

SCENA VIII.

Flavia Emilia, e Leone.

Em. Resta, o perfido.
Le. Va. Trionfa. Godi.
Em. In me col braccio mio punisce il Cielo
D'Emilia il falso amante.
Di Licinio, e di Fausta

l'em-

L'empio impostore, e l'assassin d'Augusto.
Non dessi a tante colpe
Men d'una scure. Va; ma se il sottrarti
Al colpo vergognoso ancor t'è caro,
Vedi: quello è un velē; quello un'acciaro.

Le Flavia, mia Flavia.

Fl. Io tua? serba la fede,
Ch'ad Emilia giurasti.

Le. Ov'è il tuo amore?

Fl. Ove il soglio promesso a le mie piante!

Le. Mi tradì la fortuna.

Fl. Mal si lagna tradito un traditore.

Le. Tuo voto, e cenno tuo fu il mio delitto.

Fl. Come? Reà farmi vuoi de la tua colpa?

Le. Tu, Flavia, m'imponesti
Il tentar la mia sorte.

Fl. Col merto, e con la fede,
E non col parricidio ella si tenta.

Le. Deh! rimira in Leone
Il tuo amante infelice.

Fl. In Costantino
Il mio Cesare io veggo, è 'l mio germano.

Le. Morrò, crudel.

Fl. Qui t'apre il Ciel due strade,
Onde uscir da l'infamia. Empio vivesti;
Incomincia morendo ad esser giusto.
Prevenga il tuo furor l'ire d'Augusto.

Io per un traditor,
Io per un'infedel,
Non ho più in seno amor,
Più fede in sen non ho.
Di un'empio, di un crudel
Non posso aver dolor,
Pietà mostrar non so.
Io per &c.

SCE.

SCENA IX.

Leone.

Leon, tu sei tradito. In Massimiano
Che puoi sperar? Felice
Costantin vive e regna. Ah! non si pera
Per suo comando; e a lui si tolga almeno
Il barbaro piacer de la vendetta.
Con questo ferro... No: Su le mie piaghe
prende lo stilo, e lo getta
Non festeggi il tiranno.
Il veleno mi uccida. *prende il veleno*
Si mora; ma con fasto: e sia mia gloria
Il vantar che non ho del tradimento
Nè rimorso, nè duol, nè pentimento. *lo beve*
Attendete sul varco di lete
Il mio spirto superbo e feroce,
O d'Averno voi furie spietate.
E da lui l'impietade piu atroce,
Più crudel la perfidia imparate.
Attendete &c.

Piazza.

SCENA X.

Massimiano e Licinio con soldati.

Lic. Massimian mio nemico, e mio im-
[postore
La libertà mi rende?
Ma. Scordati gli odj tuoi. Per farti lieto
Ti finsi reo. Vieni a salvar l'Impero.
Andiam. Tu con l'esempio amore e fede
Sveglia ne' tuoi. Tu pria di tutti al trono
Il tuo

Il tuo Cesare acclama; e quello io sono.

Li. Con l'armi, e con l'inganno
Tradirei Costantin?

Ma. Morto è 'l tiranno.

Li. Come?

Ma. Ne le sue stanze
Leo l'uccise; e piacque a Fausta un colpo
Che la porta al tuo sen.

Li. Menti. Sì vile
Fausta non è: nè sì fellon son io.
De la figlia tradita,
Del mio estinto Signor rendimi conto.

Gli va contro con la spada ignuda.

SCENA ULTIMA.

Costantino, Fausta, Flavia, Emilia con seguito e li sudetti.

Co. O Là!

Li. Numi! che veggio?)

Ma. Io son perduto.]

Co. Licinio in libertà.?

Ma. Quel traditore
Trasser da la prigion l'armi rubelle,
E volea qui la mia, poi la tua morte.

Li Perdona, o Fausta. A i ceppi
Massimiano mi tolse. Ei te svenato
Mi vantò da Leone. Io la vendetta
Ne tentai. Tu giugnesti. In mia discolpa
Parlan questi che sono
Di Massimian seguaci, e non già miei.

F. Misera! *E* Che sarà *F* Che ascolto, o Dei?

Co. Ah, Massimiano, il traditor tu sei.

Ma E' ver. Con la speranza
Del colpo che mancò, perdo anche il zelo

Di

Di più tacerlo. E vero.
L'Impero el capo tuo fu voto mio.
Vuoi di più? Tel protesto,
Non tel confesso. Il traditor son io.
Fa. Signor, egli mi è padre.
C. Intēdo. A te sua figlia, io l'abbādono. [no.
Questo è un dir ch'io l'assolvo, ò ch'io tel do-
M. Dona, o iniquo, ed assolvi i tuoi vassalli,
Non Massimian. De le mie colpe io stesso
Saprò tosto punirmi. Odio una vita,
Che fora un tuo favor. Cō quest'orgoglio.
Il morir più mi piace,
Che il viver con viltà lungi dal Soglio. p.
Co. Seguitelo. Tu attendi,
Bella Emilia, da noi degna mercede. [de.
E. L'Amor di Fausta ogn'altro premio ecce-
Co. Licinio, in Flavia hai gia la sposa e 'l
Li. Signor .... [trono.
Fa La mia virtude, e'l suo riposo
Vogliono un sì bel nodo.
Li. Servo al cenno d'Augusta. Ecco la fede.
Fl La man mi stringi, e m'incateni il core.
Co. E così ha pace il mio geloso amore.
Fa. Vieni mio sposo.
Co. Mia pace, mia spene.
Fl. Dolce mio bene.
Lic. Soave mio ardor.
Em. Abbia la calma ogn'alma.
Tutt. Trionfi l'amor.
Fa. *Cost*) Goda riposo
Il nostro rio timor.
Fl. *Lic.*) Fido e amoroso
Si veda oggi 'l valor.
Tutti) Lieto e fastoso
Festeggi ogn'cor. Vieni &c.

Fine del Drama.